



## PAESAGGI IN\_FORMAZIONE PER IL PIANO PAESAGGISTICO DELLA REGIONE CAMPANIA

### TERZO INCONTRO INFORMATIVO TERRITORIALE

Caserta e Agro-Aversano

Martedì 15 ottobre 2024

### REPORT SINTETICO

La presente restituzione ha l'obiettivo di fornire a chi non ha potuto partecipare all'incontro le informazioni principali su quanto discusso. È comunque possibile rivedere interamente l'incontro grazie alla videoregistrazione fruibile nella sezione "partecipa" del sito dedicato al processo partecipativo per il Piano Paesaggistico della Regione Campania al seguente link:  
<https://www.paesaggiinformazionecampania.it/iii-incontro-informativo/>

#### INTRODUZIONE

**Martedì 15 ottobre 2024**, alle ore 15.00, presso l'Aulario parrocchiale a Capua, si è tenuto il **terzo incontro informativo territoriale** previsto nell'ambito del **processo partecipativo** "Paesaggi in\_informazione" per il Piano Paesaggistico della Regione Campania.

L'incontro, a cui hanno partecipato **circa 50 persone**, si è svolto in presenza ed è stato introdotto dalla responsabile del processo partecipativo Maddalena Rossi di Avventura Urbana, la Società incaricata dalla Regione Campania per la gestione e la conduzione del processo, la quale ha dato il benvenuto ai partecipanti e avviato l'incontro lasciando la parola ai rappresentanti delle istituzioni presenti per i saluti istituzionali.

Successivamente, dopo i saluti istituzionali da parte di Adolfo Villani, Sindaco del Comune di Capua, Mariano Nuzzo, Soprintendente ABAP per le province di Benevento e Caserta; Mario Diana, Consigliere dell'Ordine degli Architetti PPC della provincia di Caserta, Luisa Fatigati, Consulente del Piano Paesaggistico Regionale per gli aspetti della partecipazione; Paolo Tolentino, Progettista e coordinatore operativo del Piano Paesaggistico Regionale; Bruno Discepolo, Assessore al Governo del Territorio della Regione Campania, sono state presentate le caratteristiche del processo partecipativo e il lavoro del Piano Paesaggistico sino ad ora svolto, seguendo la seguente scaletta.

#### Il processo partecipativo

Maddalena Rossi – Avventura Urbana Srl

La presentazione è disponibile al seguente link:

[https://www.paesaggiinformazionecampania.it/wp-content/uploads/Il-processo-partecipativo\\_III-incontro-informativo\\_PaesaggiInFormazione-PPR-Campania.pdf](https://www.paesaggiinformazionecampania.it/wp-content/uploads/Il-processo-partecipativo_III-incontro-informativo_PaesaggiInFormazione-PPR-Campania.pdf)



## Paesaggio e partecipazione

Luisa Fatigati - Consulente del Piano Paesaggistico Regionale per gli aspetti della partecipazione

La presentazione è disponibile al seguente link:

[https://www.paesaggiinformazionecampania.it/wp-content/uploads/Paesaggio-e-partecipazione\\_III-incontro-informativo\\_PaesaggiInFormazione-PPR-Campania.pdf](https://www.paesaggiinformazionecampania.it/wp-content/uploads/Paesaggio-e-partecipazione_III-incontro-informativo_PaesaggiInFormazione-PPR-Campania.pdf)

## La struttura del Piano

la struttura, gli ambiti di tutela, i beni tutelati per legge e gli ambiti di paesaggio

Paolo Tolentino – Progettista e coordinatore operativo del Piano Paesaggistico Regionale

La presentazione è disponibile al seguente link:

[https://www.paesaggiinformazionecampania.it/wp-content/uploads/La-struttura-del-piano\\_III-incontro-informativo\\_PaesaggiInFormazione-PPR-Campania.pdf](https://www.paesaggiinformazionecampania.it/wp-content/uploads/La-struttura-del-piano_III-incontro-informativo_PaesaggiInFormazione-PPR-Campania.pdf)

Durante l'incontro, i partecipanti sono stati invitati a porre domande e osservazioni ai relatori. In totale, sono state raccolte **4 domande e osservazioni** alle quali hanno dato risposta i relatori.

Si riporta, di seguito, le domande pervenute, nella forma in cui sono arrivate, senza riportare attribuzioni (ovvero, senza indicare i riferimenti di chi le ha poste) e le relative risposte.

## DOMANDE E OSSERVAZIONI

### Domanda/Osservazione 1.

Il partecipante desidera fare una considerazione preliminare sul linguaggio utilizzato in questa comunicazione, che percepisce come tipico di chi approccia un territorio con un atteggiamento da colonizzatore. Espressioni come “vostro” o “i vostri” trasmettono una sensazione di distacco e superiorità, risultando insopportabili e fastidiose. Ritiene che tali modalità espressive siano inaccettabili, poiché si tratta di esigenze oggettive e comuni. Questa distanza creata da chi impone interventi sul territorio, anche attraverso il linguaggio utilizzato, è percepita come insostenibile e inaccettabile.

Allo stesso tempo, riconosce il valore del lavoro svolto nella fase di analisi. Dalle tavole presentate emerge un'attenzione molto dettagliata e approfondita, che dimostra un impegno significativo. Tuttavia, si interroga su alcuni aspetti: nelle prescrizioni che si intende condividere con le comunità locali, sono stati realizzati esempi concreti, visibili e percepibili? Esiste una visione rappresentata in modo chiaro e visibile?

### Domanda/Osservazione 2.

Nell'ambito dell'educazione civica, di cui il partecipante si occupa, rientra pienamente lo spirito di partecipazione invocato nel dibattito. Tuttavia, gli interventi ascoltati finora gli richiamano alla mente i problemi strutturali della scuola italiana: nel tentativo di conformarsi agli standard e agli obiettivi educativi europei, abbiamo finito per rinunciare alla nostra tradizione pedagogica e ai nostri specifici obiettivi. Il risultato è che non siamo riusciti a perseguire né gli uni né gli altri.



Questo limite risulta particolarmente evidente quando i relatori si riferiscono a un quadro giuridico di tipo europeo, descritto come molto avanzato sulla carta e teoricamente interessante. Tuttavia, se consideriamo le esperienze recenti, come la gestione della pandemia da Covid-19 o il processo di acquisto e distribuzione dei vaccini, il discorso si sposta bruscamente dalla teoria ideale alla prosa concreta della realtà quotidiana che gli abitanti del territorio vivono e osservano ogni giorno.

In questo contesto, il partecipante si aspettava un contributo più incisivo dal Sindaco Villani, che ha offerto un'osservazione puntuale di carattere storico-giuridico, ma che sembra aver limitato la sua attenzione alla città, la "Regina del Volturno". Tuttavia, il territorio comprende anche la Piana del Basso Volturno, un'area richiamata in uno degli ambiti di tutela e di interesse paesaggistico, ma che meriterebbe maggiore considerazione nell'analisi complessiva.

Il passato è alle nostre spalle, ma la realtà attuale di Caserta è che è una delle province con un paesaggio di ambito di tutela tra i peggiori d'Italia. Ad eccezione della zona montuosa e collinare del Nord Casertano, il resto del territorio presenta un contesto paesaggistico fortemente compromesso. Da Capua verso sud, passando per Benevento, Napoli e Castel Volturno, si trova di tutto e di più, inclusa la costruzione di un biodigestore a Canello ed Arnone, promossa dal sindaco, che non si ritiene possa integrarsi con il paesaggio circostante.

Il partecipante ha successivamente presentato un'istanza scritta, datata e firmata, Maddalena Rossi, nella quale ha espresso le proprie riflessioni e osservazioni in merito ai temi trattati.

Il partecipante, originario di Grazzanise, in provincia di Caserta, ha evidenziato una problematica significativa del territorio legata all'aeroporto militare che non è mai stato riconvertito né in scalo civile né in hub commerciale, perdendo così un'importante opportunità di sviluppo. Nel documento che ha presentato, ha inoltre richiesto l'eliminazione, nell'ambito del paesaggio, della rete di irrigazione costruita negli anni '60 nel Basso Volturno, un'opera costata milioni di lire all'epoca ma oggi completamente abbandonata, con un impatto negativo sul paesaggio, che appare abbandonato e snaturato.

C'è, inoltre, il problema del fiume che attraversa il territorio, il Volturno, componente essenziale del paesaggio naturale, non solo dal punto di vista ambientale ma anche paesaggistico. Nonostante le sue potenzialità, che includono attività come gli sport fluviali, il fiume è gravemente compromesso. La pesca è praticamente scomparsa, a causa dell'inquinamento proveniente dalle fogne di Benevento che sfociano nel Volturno.

Per quanto riguarda il litorale Domitio, il partecipante sottolinea che, nonostante i piani ambiziosi del Presidente De Luca, come i vari masterplan, esso difficilmente potrà diventare balneabile, a causa dei continui scarichi dei Regi Lagni, del Volturno stesso, dell'Agnena e del Savone.

Viene inoltre sottolineata la necessità di un lavoro partecipato, condotto con tempi adeguati, differenti dai tempi di due anni fa, quando la Delibera di Giunta fu approvata in modo rapido e, a distanza di due anni, si è ancora nella fase iniziale del discorso.

Il territorio è segnato da un preoccupante processo di deindustrializzazione spaziale, una situazione che, a differenza di regioni come l'Emilia-Romagna, non sembra trovare risposte adeguate. Diventa indispensabile una nuova politica che punti non solo sulla riqualificazione territoriale ma anche sulla crescita civica della popolazione di cui abbiamo parlato. L'obiettivo deve



essere quello di trasformare i cittadini da sudditi passivi a persone consapevoli e responsabili.

### **Domanda/Osservazione 3.**

Il partecipante ha evidenziato la mancanza al tavolo dei relatori dell'Ordine degli Agronomi, e vorrebbe chiarire se è colpa della mancata comunicazione all'Ordine o dell'Ordine stesso perché il paesaggio è soprattutto un paesaggio rurale che implica una protezione attiva del territorio. Il coinvolgimento di associazioni e ordini professionali dedicati alla tutela del paesaggio e del territorio risulta fondamentale.

Nella presentazione dei relatori, non è stata fatta una riflessione sui corridoi ambientali. Dalle carte risulta evidente che il paesaggio tutelato è frammentato, è "a macchia di leopardo". Per questo motivo, la protezione attiva si traduce anche nella congiunzione di questi paesaggi frammentati.

La tutela del territorio è un elemento fondamentale. In Campania, l'Associazione Lipu ha tre oasi di protezione. Oltre ai parchi e le riserve, sono presenti anche zone costiere protette. Si riportano eventi significativi, come la nidificazione delle tartarughe marine lungo il litorale Domitio, un fenomeno legato non solo al miglioramento della qualità delle acque ma anche agli effetti del cambiamento climatico.

Diventa quindi essenziale ripensare le modalità di protezione e gestione del paesaggio e individuare strategie per incrementarne il valore, renderlo più resiliente, dal momento che non è più sostenibile adottare approcci basati su dinamiche capitaliste ed estrattiviste, come quelle attuate finora.

La tutela del paesaggio rappresenta una sfida complessa. Un esempio significativo è rappresentato dall'Oasi Salicelle, che ricade prevalentemente nel territorio di Capua, Pontelatone, Castel di Sasso e Castel Morrone, e che rappresenta il frutto di otto anni di impegno costante della Lipu per la protezione del paesaggio. La lentezza del processo è in parte attribuibile alla denominazione e alla composizione delle commissioni coinvolte, note come "Commissione Caccia".

All'interno dei corridoi ecologici, oltre a riserve e parchi naturali, dovrebbero essere inclusi anche le oasi e le Zone di Ripopolamento e Cattura (ZRC). Questi territori, seppur concepiti per l'allevamento e la crescita della fauna selvatica con l'obiettivo di prelevarla in modo regolato, spesso non assolvono alla loro funzione divenendo delle aree veramente tutelate.

La Lipu propone di considerare l'integrazione di queste aree nei corridoi ecologici, riconoscendole come parti integranti del paesaggio protetto.

Come Associazione, la Lipu si impegna a offrire il proprio contributo durante il processo.

### **Domanda/Osservazione 4.**

Come sono stati individuati gli ambiti di paesaggio? Quale criterio è stato adottato per la loro perimetrazione?



## CONCLUSIONI

Paolo Tolentino, Progettista e Coordinatore operativo del Piano Paesaggistico Regionale, chiarisce che la definizione degli ambiti di paesaggio ha avuto origine dall'eredità del Piano Territoriale Regionale, che individua una serie di aree accomunate dalla stessa complessità e valore paesaggistico. Nel Piano Paesaggistico, la definizione delle aree è stata guidata da analisi strutturali di natura pianificatoria, con l'obiettivo di identificare ambiti omogenei in relazione agli aspetti paesaggistici distintivi di ciascuna zona.

Questo metodo è stato applicato uniformemente allo scopo di costruire un modello condiviso per la definizione degli ambiti. Tra i criteri adottati, il carattere geomorfologico si è rivelato fondamentale nella delimitazione e perimetrazione di tali aree, rappresentando l'elemento chiave nella delimitazione e perimetrazione di questi ambiti.

Bruno Discepolo, Assessore al Governo del Territorio della Regione Campania, ha aperto il suo intervento evidenziando la rilevanza della suddivisione degli ambiti e dell'organizzazione degli incontri informativi nel processo di elaborazione del Piano Paesaggistico Regionale (PPR). In particolare, evidenzia che il Piano comprende 32 ambiti di tutela e 51 ambiti di paesaggio, elementi fondamentali per garantire una pianificazione efficace e coerente.

La suddivisione del territorio regionale in dieci macroaree è stata progettata con l'obiettivo di ottimizzare la logistica e favorire una gestione più agevole degli incontri informativi, facilitando il confronto con i diversi interlocutori coinvolti nel processo di definizione e attuazione del PPR.

La Regione Campania sta lavorando al Piano Paesaggistico Regionale da diversi anni e si trova ormai nella fase conclusiva della sua realizzazione. Sin dal 2016, la Regione opera in stretta collaborazione con il Ministero della Cultura, coinvolgendo la Direzione Centrale, il Segretariato Regionale e le cinque Soprintendenze territoriali.

Questa collaborazione è prevista dalla normativa vigente, la quale stabilisce che la redazione del Piano Paesaggistico debba avvenire in maniera congiunta tra la Regione e il Ministero.

La prima fase della costruzione del Piano Paesaggistico Regionale (PPR), come previsto dalla legge, consiste nella ricognizione dei vincoli sul territorio. Questo processo, che ha richiesto oltre due anni, ha comportato la ridefinizione dei confini delle aree vincolate in Campania, un lavoro complesso a causa della stratificazione di decreti emessi nel corso dei decenni. Tali decreti hanno imposto vincoli su specifiche aree, cui si aggiunge la verifica delle zone vincolate ai sensi dell'art. 142 del Codice dei Beni Culturali, note come aree ope legis.

Queste aree sono sottoposte a vincolo direttamente per legge e comprendono, tra le altre: le coste (entro 300 metri dalla battigia), le sponde dei laghi e dei fiumi, le cime delle montagne, i boschi e altre aree di rilevanza ambientale e paesaggistica.

Questa fase di ricognizione è interamente di competenza del Ministero della Cultura, senza alcuna previsione di partecipazione da parte della comunità o di altri enti. La Regione interviene nella parte relativa alla pianificazione del Piano Paesaggistico Regionale, in quanto lo Stato assolve la funzione di garante primario della tutela dei beni culturali e paesaggistici.

Il Piano Paesaggistico della Campania introduce una dimensione innovativa, superando la tradizionale concezione di pianificazione paesaggistica che si limitava a stabilire vincoli e a



proteggerli. Questo piano si configura come uno strumento dinamico, in grado di riconoscere e tutelare i beni paesaggistici vincolati, ma anche di considerarli risorse vive del territorio, dotate di un grande potenziale di valorizzazione.

Non si tratta semplicemente di redigere un elenco di beni da preservare, bensì di adottare un approccio proattivo che mira a trasformare il paesaggio in una risorsa strategica per la comunità e per il territorio, offrendo nuove opportunità di sviluppo. In questo modo, il Piano non si limita alla protezione, ma assume un ruolo attivo nella promozione del paesaggio come una ricchezza da sviluppare e valorizzare.

In Italia si sta affrontando una discussione complessa che riguarda la redazione del Piano Paesaggistico, come previsto dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.lgs. 42/2004). Al centro del dibattito c'è la cosiddetta "forma del piano", ovvero il tipo di piano che si vuole definire. Questo tema si intreccia con una questione intrinseca: se parliamo di paesaggio, dobbiamo comprendere in che misura il significato di questo termine in Italia sia cambiato nel tempo.

Il paesaggio, infatti, è per sua natura un elemento dinamico, soggetto a continui processi di trasformazione e transizione. Accanto a questa dinamicità, emerge la necessità di interrogarsi sul significato che attribuiamo al paesaggio stesso: "Che cos'è per noi il paesaggio? Che cos'è il paesaggio che vogliamo riconoscere, tutelare e salvaguardare?".

Per rispondere a queste domande, è utile ripercorrere i momenti significativi che hanno segnato l'evoluzione concettuale dell'idea di paesaggio.

La concezione di paesaggio in Italia ha origini che risalgono agli anni '20, grazie al pensiero di Benedetto Croce, e si consolida nel 1939 con la Legge Bottai, che lo definisce in una dimensione essenzialmente estetica: il paesaggio è identificato con ciò che è bello, e la sua bellezza intrinseca conferisce valore, rendendolo meritevole di essere conservato.

Tuttavia, questa concezione puramente estetica si è rivelata limitativa nel tempo. Una svolta significativa avviene nel 1985 con l'introduzione della Legge Galasso, che segna un cambiamento profondo nella visione del paesaggio e che ha introdotto i Piani Paesistici.

La Legge Galasso rappresenta una svolta fondamentale nella gestione del paesaggio in Italia, non limitandosi a ridefinirne il concetto, ma introducendo l'obbligo concreto a tutte le regioni di dotarsi di Piani Paesistici. Questo passo segna il riconoscimento del valore non solo estetico, ma anche ecologico del paesaggio, evidenziando la necessità di individuare e classificare diverse tipologie di aree protette.

La legge va oltre la mera apposizione di vincoli da parte del Ministero e il semplice parere tecnico per le aree tutelate. Introduce invece una dimensione programmatica che richiede una pianificazione attiva. Questa pianificazione consente di intervenire sui territori protetti attraverso strumenti specifici, costruiti su misura per le caratteristiche particolari di ciascuna parte di territorio.

Tuttavia, alla fine degli anni '90, tra il 1998 e il 1999, emerge un momento di tensione tra Stato e Regioni. La Regione Campania, in ritardo nella redazione del Piano Paesaggistico obbligatorio ai sensi della Legge 431, viene commissariata dallo Stato. Di conseguenza, il Piano Paesaggistico viene redatto direttamente dalle Soprintendenze competenti.



Un aspetto curioso, sebbene piuttosto complesso, è il ruolo del Ministero della Cultura durante l'approvazione di alcune leggi regionali, con casi in cui propone ricorsi alla Corte costituzionale, salvo poi rivedere le proprie posizioni dopo aver ricevuto chiarimenti più dettagliati sui termini giuridici coinvolti. Questo accade perché, in assenza del nuovo Piano Paesaggistico Regionale previsto dal D.lgs. 42/2004, il Ministero ritiene che venga lesa la potestà dello Stato di intervenire nella redazione del piano.

Tuttavia, spesso si trascura il fatto che in Campania esistono già 15 Piani Paesaggistici (e non 13, come talvolta erroneamente riportato), di cui almeno 13 sono stati redatti sotto la direzione del Ministero stesso. Tra questi, si distingue il Piano "ante litteram" di Procida, realizzato come progetto sperimentale prima dell'introduzione dei Piani Paesaggistici Nazionali. Inoltre, vi è la particolarità della legge della "penisola urbanistica", approvata come legge regionale piuttosto che come piano paesaggistico dal punto di vista amministrativo.

L'ultima fase significativa nella redazione del Piano Paesaggistico Regionale (PPR) risale al 2004, con l'approvazione del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, che ha introdotto un cambiamento profondo nella concezione del paesaggio e nella metodologia di formulazione del piano. Questo momento si inserisce nel più ampio contesto della Convenzione Europea del Paesaggio, che promuove una nuova consapevolezza e una comprensione più ampia del concetto di paesaggio.

Da questo processo emerge una visione evoluta secondo cui il paesaggio non è più considerato esclusivamente una zona delimitata del territorio, fragile e da tutelare, ma viene riconosciuto come qualsiasi area che una comunità identifica e valorizza come tale. Ogni paesaggio, indipendentemente dal pregio estetico o dalla rilevanza naturalistica, diventa importante per il territorio, in quanto riflette il valore che i cittadini attribuiscono a quel luogo.

Questa concezione culturale del paesaggio è spesso soggetta a fraintendimenti che la trasformano in un mero obbligo amministrativo. Questo passaggio crea una confusione tra il valore culturale e identitario del paesaggio e l'imposizione di vincoli giuridici e normativi.

In alcuni casi, tale approccio sfocia in un'esasperazione della visione originaria, portando a un'interpretazione distorta dal punto di vista giuridico. Si passa così da una concezione culturale a un'imposizione amministrativa stringente. Questo fraintendimento si manifesta nell'affermazione secondo cui "tutto è paesaggio". Sebbene questa definizione possa essere vera in senso concettuale, il rischio è che venga applicata in modo improprio.

Se non si tiene conto di ciò, questa visione rischia di ridursi a una mera applicazione burocratica delle norme, in cui ogni intervento sul territorio è soggetto a un vincolo paesaggistico applicato in modo uniforme, senza considerare le specificità e le peculiarità distintive di ciascuna area.

Un approccio di questo tipo può risultare problematico, poiché un vincolo paesaggistico generico e indiscriminato non riesce a rispondere adeguatamente alle diverse realtà territoriali.

L'evoluzione del concetto di paesaggio è stata accompagnata da un'evoluzione nella modalità di costruzione dei Piani Paesaggistici Regionali (PPR). Con l'approvazione del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio nel 2004, è stato stabilito che ogni regione deve dotarsi di un unico Piano Paesaggistico che deve normare l'intero territorio regionale e deve essere redatto congiuntamente dal Ministero della Cultura e dalla Regione competente.



La realizzazione di questi piani, tuttavia, presenta diverse complessità di natura amministrativa, interpretativa, redazionale e comunicativa. Infatti, ad oggi, su 20 regioni italiane, solo 5 hanno completato la redazione e l'adozione di un Piano Paesaggistico Regionale.

In Campania, la redazione del Piano Paesaggistico Regionale è in corso da otto anni, di cui sono stati necessari due anni per analizzare, riconoscere e ridisegnare i vincoli già esistenti sul territorio, correggendoli laddove, in numerosi casi, erano stati applicati erroneamente sia dai comuni che dalle soprintendenze. Questa ricostruzione è stata condotta con un approccio rigoroso e scientifico, avvalendosi della tecnologia GIS, che ha permesso una mappatura precisa e dettagliata dei vincoli territoriali.

Attualmente si è entrati nella fase di definizione del corpus del Piano Paesaggistico Regionale, che si basa su due componenti fondamentali: la parte di tutela, che richiede le suddette premesse; la parte di analisi, che consiste nella ricostruzione della storia e della struttura conoscitiva del Piano, applicata all'intera estensione del territorio regionale, in termini di definizione dei caratteri antropici e geomorfologici, analisi della struttura agronomica, del riconoscimento dei valori storici e delle stratificazioni e elaborazione di una struttura conoscitiva completa.

Sulla base di queste analisi, si procede con la definizione degli ambiti di tutela, individuando e accorpando le parti del territorio con una forte concentrazione di vincoli, e con la suddivisione del territorio regionale in 51 ambiti di paesaggio, definiti tenendo conto delle loro specificità, omogeneità e identità. Per tali ambiti, a partire dal riconoscimento dei valori paesaggistici, si lavora alla costruzione di scenari di sviluppo sostenibile compatibili con le caratteristiche dei diversi ambiti.

Il Piano Paesaggistico Regionale si pone come obiettivo finale quello di superare la separazione tra la politica di tutela e gestione dei vincoli, da un lato, e la pianificazione urbanistica orientata alla trasformabilità e allo sviluppo dei territori, dall'altro. Queste due dimensioni, tradizionalmente percepite in conflitto, vengono integrate in una visione coerente e armoniosa di coesistenza all'interno di un unico piano.

Il PPR parte dal riconoscimento dei valori paesaggistici da tutelare e, da questi, elabora ipotesi di sviluppo per le comunità insediate. L'approccio non è quello di opporsi ai beni tutelati ma di riconoscerli come il punto di partenza per una trasformazione consapevole e sostenibile, adottando una prospettiva dinamica, in cui il piano non si limita a indicare cosa si può o non si può fare, ma diventa uno strumento strategico che afferma: "Qui c'è un bene riconosciuto; a partire da questo bene, quali strategie possiamo sviluppare per valorizzarlo e integrare lo sviluppo del territorio?".

Da questa impostazione derivano le diverse articolazioni del Piano Paesaggistico Regionale: le prescrizioni per le aree sottoposte a vincolo, dove le indicazioni sono particolarmente stringenti e specifiche, le direttive per i piani urbanistici, i quali devono essere redatti in attuazione e conformità al PPR.

Occorre specificare inoltre, che il Piano Paesaggistico Regionale non ha il compito di individuare le opere pubbliche da realizzare, piuttosto definire un quadro di regole, metodologie di lettura del territorio e indicazioni per la costruzione di scenari di sviluppo. È uno strumento strategico che delinea le linee guida per la pianificazione territoriale, lasciando ai piani urbanistici comunali il compito di identificare concretamente ciò che deve essere fatto, sempre in coerenza con i principi e le direttive stabiliti dal PPR.



Elemento fondante del processo di costruzione del PPR è il coinvolgimento delle comunità locali che riprendendo la Convenzione Europea del Paesaggio, sono i veri attori protagonisti del territorio. Le comunità hanno il ruolo di guidare la valorizzazione del territorio, portando il loro vissuto, la loro conoscenza e il loro legame identitario con il paesaggio al centro del processo decisionale. Questo approccio garantisce che il PPR non sia solo un insieme di regole astratte, ma uno strumento dinamico e partecipativo, capace di rispondere alle esigenze reali e valorizzare le specificità locali.

A fronte di tale affermazione, infatti, l'assessore Bruno Discepolo auspica che questo processo possa essere ulteriormente arricchito e migliorato grazie al contributo di chi vive quotidianamente il territorio. La partecipazione attiva e la formulazione di contributi delle comunità locali sono elementi fondamentali per valorizzare il lavoro svolto, rendendo il Piano Paesaggistico Regionale (PPR) uno strumento più inclusivo e rappresentativo delle reali esigenze e identità dei luoghi. I contributi che l'assessore immagina devono essere risposte qualificate, che devono derivare non solo dalla conoscenza diretta del territorio, ma anche da uno studio informato di quanto è stato realizzato finora. Solo in questo modo i contributi possono diventare un vero punto di forza per il Piano Paesaggistico Regionale (PPR), garantendo che siano utili e concreti nel processo di definizione, e contribuire alla sua effettiva chiusura entro un anno.

In chiusura dell'incontro sono stati ringraziati tutti gli intervenuti, che sono nuovamente stati invitati a partecipare ai prossimi incontri previsti dal percorso partecipativo per il Piano Paesaggistico della Regione Campania.

[www.paesaggiinformazione.it](http://www.paesaggiinformazione.it)

[partecipazioneppr@regione.campania.it](mailto:partecipazioneppr@regione.campania.it)